

La pieve di San Pietro Apostolo¹ a Castagnole Piemonte



I più antichi documenti che citano la pieve risalgono al 1037 (carta del vescovo di Torino Landolfo) e al 1118 (cartario dell'abbazia di S. Solutore di Torino), e ci inducono a ritenere l'edificio anteriore all'anno Mille. La chiesa era già in cattive condizioni statiche a metà del XV secolo, giacché un atto del Comune di Castagnole cita ingenti opere di restauro. Nel 1548, la Comunità sollecitò il prevosto, don Bonifacio dei conti di Scalenghe, affinché intervenisse per restaurare nuovamente l'edificio, che minacciava *rovina, anzi* (la chiesa) *è già in parte diroccata*. Lo stesso documento descrive ampiamente la pieve, attribuendo gli altari interni ad alcune

famiglie notabili del borgo: la cappella della SS. Trinità era patronato delle famiglie Canavosio e Gariglietti, l'altare di S. Antonio era di patronato dei Boretto, l'altare dell'Assunta della famiglia Pinardi, la cappella dello Spirito Santo apparteneva ai Conti Piossasco di Scalenghe, signori del luogo. La chiesa era circondata da un cimitero, mentre, come d'uso, il pavimento proteggeva un ossario. L'edificio ebbe un parziale crollo nel marzo 1684, quando già le prerogative e il titolo di parrocchiale erano già passate alla nuova chiesa di San Rocco (1672), posta nel centro del paese, ed edificata nel 1630.

I restauri compiuti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, hanno stravolto la facciata e l'interno della chiesa, che oggi si presenta con una facciata a capanna in stile neogotico. E' probabile che l'edificio originario consistesse nella attuale navata centrale, e che le due laterali siano state aggiunte nel corso degli ultimi lavori di restauro ed integrazione. Le odierne tre navate sono decorate secondo lo stile ottocentesco. Di notevole pregio due affreschi rinvenuti all'interno: il primo, posto in controfacciata, a sinistra dell'ingresso, raffigura Santa Apollonia, protettrice contro il mal di denti (infatti è rappresentata con lo strumento del martirio, una lunga pinza che trattiene uno dei denti che le furono cavati); il secondo rappresenta la Vergine con il Bambino, opera attribuita al Maestro di Cercenasco o a alla sua scuola (fine XV - inizio XVI secolo): l'affresco, rinvenuto sotto scialbi di intonaco nella navata centrale, fu spostato nella navata sinistra. L'attuale altare è stato realizzato in legno: riproduce la facciata della pieve; il pulpito invece, raffigura – in scala – il campanile della parrocchia di S. Rocco. Entrambe le realizzazioni sono opera del castagnolese Carlo Scarasso (fine XX secolo).

¹ Note a cura di Paolo Castagno

Il monastero di Buonluogo¹

La fondazione

Dalla strada che da Castagnole Piemonte reca a Scalenghe, si diparte un lungo viale alberato, che conduce ad un interessante insediamento umano, che persiste da secoli, quando i primi documenti attestano la fondazione di un monastero, intitolato a S. Maria; oggi il grande cascinale (cascina Monastero), suddiviso in più proprietà, conserva gelosamente le tracce di questo antico edificio.

Il monastero femminile di Buonluogo fu fondato poco prima del 1234² con ogni probabilità dai Folgore, signori feudali di Scalenghe e Castagnole, considerando la gran mole di documenti che li legala monastero; in un documento del 16 giugno 1264, i Folgore si definivano fondatori e protettori del monastero. Una prima menzione del monastero (1245) è seguita dalla chiara specificazione che la chiesa di S. Maria è *de ordine Cartusiensi*, ossia apparteneva all'ordine certosino. In quell'anno, alla conferma di precedenti concessioni da parte dei signori di Piossasco erano presenti i priori delle certose di Casotto e di Pesio³. L'assenza del priore delle altre due fondazioni certosine del Piemonte, quelle di Losa e di Montebenedetto in Val di Susa, si spiegherebbe con i difficili rapporti che intercorrevano allora tra i Savoia – responsabili delle fondazioni valsusine – e i Piossasco: solo dopo la metà del XIII secolo tali rapporti si appianarono e i Piossasco riconobbero la potenza dei Savoia⁴.

Sviluppo del monastero

Il monastero di Buonluogo si sviluppò velocemente fino ad assurgere a grande importanza; nel momento del suo massimo fulgore, alla fine del XIII secolo, esso controllava le Certose di Molar in Bricherasio e di Monbracco (tra Pinerolo e Saluzzo): infatti, nel 1277 le monache di Buonluogo avevano accolto le consorelle di Belmonte di Busca, che avevano alle proprie dipendenze le due certose suddette.

Il monastero di Buonluogo dipendeva, a sua volta, da quello maschile di Montebenedetto in Val di Susa.

I Folgore, uno dei rami della potente famiglia Piossasco, beneficiarono a lungo questa fondazione castagnolese. La fondazione monastica certo accolse numerose nobili della famiglia Piossasco de' Folgore, come solitamente accadeva in età medioevale. Pertanto, le continue donazioni e benefici concessi al monastero assunsero col tempo le caratteristiche di una retta, che i Signori di Scalenghe e Castagnole pagavano per mantenere le proprie figlie all'interno delle mura monastiche.

Questa particolarità fece sì che i beni del monastero non potessero essere amministrati in tutta autonomia. S. Maria di Buonluogo si costituì sin dall'inizio, forse, come una chiesa privata. Purtroppo la perdita di molta documentazione⁵ non ci permette affermazioni esclusive. In un documento del 23 gennaio 1304, è citato Ottone di Piossasco, signore di Scalenghe e Castagnole, il

¹ Note a cura di Paolo Castagno

² Secondo alcuni storici, la fondazione sarebbe avvenuta nel 1190

³ Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese, a cura di B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO e F. GABOTTO, Pinerolo 1900 (Biblioteca della Società Storica Subalpina 3/2), n° 120, p. 302, n° 141, p. 319

⁴ G. MORELLO, Dal «Custos Castri Plociasci» alla consorteria signorile di Piossasco e Scalenghe (secoli XI-XIII), in «Bollettino storico bibliografico-subalpino», 71 (1973), p. 37-39; MICHELONE, Monasteri femminili in area subalpina, p. 52-53

⁵ L'archivio andò disperso sicuramente con la soppressione del monastero nel 1597. Anche molti documenti conservati a Scalenghe furono distrutti nel 1942, durante la Seconda Guerra Mondiale.

quale, nel confermare le cessioni del padre Gualfredo⁶, stabiliva anche che le monache, prima di alienare i fondi loro concessi dalla famiglia Folgore, avrebbero avuto l'obbligo di vendere prima quelli dell'ordine certosino, che in altre certose erano invece considerati inalienabili. Una serie di atti compresi tra il XIII e il XIV secolo, registra donazioni e disposizioni testamentarie con cui alcuni esponenti dei Folgore richiedevano di potere essere accolti nel monastero e di ricevere sepoltura in Buonluogo, contravvenendo alla Regola certosina: nel 1234, Ottone di Piosasco, riconfermando le donazioni paterne ed aggiungendo di suo terreni siti in località Ruspaglio e Campolungo, riservava per sé e per i propri discendenti (i figli Merleto e Percivalle) il diritto di ricovero penitenziale in Buonluogo, ricevendo vitto ed alloggio, ed abiti in tutto simili agli altri frati preposti ai servizi religiosi delle monache; inoltre Ottone si assicurava *il diritto di costruire in Buonluogo una abitazione di proprietà di tutti i signori di Castagnole e Scalenghe*. Un figlio di Ottone, Percivalle, nel testamento dettato a Pinerolo il 5 febbraio 1269, afferma che in Buonluogo i Folgore avevano il sepolcreto di famiglia, che eleggeva a propria dimora eterna, e ivi risultavano già sepolti il nonno Gualfredo e il padre Ottone. Nel testamento del 5 luglio 1278, Agnesina vedova di Percivalle Folgore, scegliendo il convento come luogo della sua sepoltura, lasciava cento soldi viennesi, assieme al *suo materasso, la trapunta ricamata e quattro lenzuola ed un cuscino*⁷. Ancora, il 28 maggio 1283, nel suo testamento, Merlo (Merleto), Signore di Scalenghe e fratello di Percivalle, disponeva affinché la sua salma fosse deposta vicino agli avi, e lasciava alcuni legati, oltre al *suo letto e un materasso, un origliere, una trapunta, una coperta e, parimenti, due lenzuola*⁸, aggiungendovi poi due buoi col carro. Che la fondazione potesse essere strettamente legata ai Piosasco, potrebbe essere dimostrata dal fatto che le monache non potevano ricevere protezione da altri signori⁹: nel documento del 1304, si ribadiva che Ottone aveva imposto che *il monastero non può concedere il dominio di alcun Signore o comunità*.

Soltanto famiglie legate al consortile dei Piosasco potevano intervenire. Nel 1245, al tempo del governo priorale di Alasia Folgore, Giovanni e il figlio Giacomo, Signori di Bricherasio donarono il luogo di Molar col suo monastero¹⁰, che diventò col tempo la maggiore dipendenza di Buonluogo; nel marzo 1246, Giovanni del fu Giacomino Novello di Bricherasio, fece una nuova donazione di beni; il 27 ottobre 1267, Guifredo di Bernezzo donò beni nelle fini di Cercenasco *loco ubi dicitur Planca Lanaretia cui coherent via ad Fraschetum Cersenaschi*). Il monastero ingrandì le sue tenute

⁶ Anno domini millesimo ducentesimo trigesimo quarto, indictione sexta, die domini octavo calendas octobris in quidam cellula Monasterii de bonoloco dom. Otto filius dom. Valfredi Fulguris de Plozasco pro se suisque heredibus, confirmavit dicto monasterio et monachi set conversi set redditibus omnibus ejusdem monasterii omnes donatione et allienationes que jam dictus dom. Valfredus aut homines ejus quondam fecerunt eidem monasterio aut servitribus aut servitoribus suis promettendo per stipulationem per se et per suos heredes se contra ammodo non venire... interfuerun testes dom. Ugonus, episcopus taurinensis, domn. U. prior casotulis, dom. Valfredus archidiaconus taurinensis, dom. Maynardus primarius, dom. Martinus canonicus, dom. Guglielmo Bersator, et prior Petrus Vallis de Peyssio et Ugo notarius interfui et hanc cartam scripsi. La trascrizione del documento è in Crucco, Castagnole Piemonte nella storia; Savigliano 2004; p. 22

⁷ materacium suum et pontam doratum et IV lintamina et unum cuxinum

⁸ Item legavit eidem monasterio lectum suum sive unum mattaracium deauratum. Item pulvinare unum deauratum et strapoytam deauratum unam... Nel medesimo testo, Merlo faceva legati anche alla pieve di san Pietro in Castagnole: *item legavit ecclesiis castagnolarium scilicet ecclesie sancte Marie et ecclesie sancti Petri pro opere earundem solido XI viannenses...*

⁹ Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese, n° 182, p. 351; Carte Piosasco dell'archivio del castello di Bardassano, a cura di F. GUASCO DI BISIO, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società Storica Subalpina 69/2), ni 7-9, p. 91-105.

¹⁰ Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese, n° 141, p. 319 e n° 146, p. 322; MICHELONE, Monasteri femminili in area subalpina, p. 60-66. *In Bricherasio in cura sancti Michaelis presentibus testibus infrascriptis, dom. Johannes de Bricherasio et eius filius Jacobus, dom. Vilelmus monachus suo nomine et fratrum quorum... domini de Bricherasio pro rimedio animarum suarum atque parentume et antecessorum quorum dederunt et concesserunt pro ut melius de iure potuerunt dominae Alasiae filiae dom quondam Viulfredi de Plozasco priorissae monasterii Beatae Mariae de Bonoloco et dominae priorae de Montafia et fratre Oberto et fratri Bertolotto de Ordine cartusiensi quoddam Solarium in quo continetur terra et nemus cum omnibus pertinentiis et appenditiis suis cum ingressibus et egressibus suis cui coherent ...* La trascrizione del documento è in Crucco, Castagnole Piemonte nella storia; Savigliano 2004; p. 22-23

anche acquistando terreni e beni: il 31 agosto 1253, Amedeo di Solere e i suoi nipoti Mileto e Bertino, vendettero alle monache un frasceto nelle fini di Cercenasco; l'8 luglio 1260, i marchesi Romagnano di Virle¹¹ vendettero trenta giornate di campo e un frasceto nel territorio di Virle. All'apice dello splendore, Buonluogo possedeva, tra i tanti benefici, ben sei masserie con relativi possessi, a Scalenghe, Virle, Castagnole, Cercenasco, Bricherasio, Vigone, S. Germano. L'area di pertinenza del monastero forse si estendeva dall'attuale strada Castagnole-Virle sino alla cascina Colombero, ai boschi della Ruspaglia, al rio Mutino¹², per un totale di oltre cinquecento giornate piemontesi (all'incirca oltre 190 ettari).

L'organizzazione monastica

Possiamo presumere, dai pochi ma significativi resti ancora sussistenti ed inglobati nella cascina Monastero, che l'edificio monastico fosse a pianta rettangolare: in corrispondenza dell'attuale passo carraio della cascina, doveva esistere il monastero vero e proprio con le celle delle monache; attorno doveva esservi un chiostro; a sinistra vi erano i locali per la conservazione dei viveri, mentre a destra doveva esistere la foresteria. La cappella di S. Maria, posta a destra dell'ingresso, non era solamente riservata al culto delle monache ma anche a quello dei contadini dei dintorni e degli uomini di servizio al monastero: alla cappella era possibile accedere sia dall'interno del complesso, sia dall'esterno, per non violare la clausura¹³. Nel monastero vivevano le monache e le converse, oltre alle cosiddette *rendute*, ossia le donne ammesse a vivere nel monastero pur senza aver reso i voti, addette ai lavori manuali.

Una interessante carta del 19 agosto 1284 - oltre ad indicare che un tale Benedetto¹⁴, figlio di Alberto dei marchesi di Romagnano del ramo di Vinovo, rilasciava una quietanza a frate Benedetto, il monaco nominato "sindaco" (forse amministratore) del monastero di Buonluogo per i fitti di vigne dovuti ad Alberto di Romagnano - ci elenca i nomi di alcune delle monache presenti in quel momento a Buonluogo: Sibilla di Trofarello (forse appartenente alla nobile famiglia dei Vagnone), Bertolotta di Bruino e Alessia di Revigliasco, sicuramente provenienti dalle rispettive famiglie feudali. Un documento dell'anno successivo (18 marzo) indica che le monache erano dodici, ed appartenevano alle nobili famiglie feudali del Piemonte (Signori di Trofarello, Bruino, Bagnolo, chianocco, Cercenasco, Trana...). Ancora più tardi, questa tradizione non venne meno, perché nel 1588 prese il velo Ortensia, figlia di Giovanni Ludovico dei marchesi di Romagnano, conti di Pollenzo, signori di S. Vittoria e Rossana¹⁵.

La priora era a capo del monastero; alcuni monaci certosini provvedevano all'assistenza spirituale delle monache, mentre un converso svolgeva le mansioni di amministratore (sindaco?) delle terre dipendenti dal monastero. Attorno al monastero esisteva un'area recintata che fungeva da sepolcreto.

¹¹ Ancor oggi l'unica porta fortificata rimasta in piedi nel borgo di Virle conserva l'antica denominazione di *Porta Boni Loci*

¹² *donationem fecerunt dom. Otto de fulgure et filli sui Merletus et Percivallus deo et B. Mariae et monasterii boni loci in manibus Domicelle priorisse et fratris Benedicti sindici dicti monasterii de toto Campolongo et de pratis nemoribus et possessionibus Ruspaliae jacentibus in posse et finibus scalengiarum sicut coherent pons aquae Mutino finis cercenaschi et finis castagnoliarum sicut dividitur aqua Mutini et si alie sunt coherentie stent...* Dal documento del 23 gennaio 1304, che fa riferimento alla donazione di Ottone de Folgore del 1234.

¹³ La cappella è dotata di un campaniletto romanico, su cui è issata una croce in ferro battuto che la tradizione vuole di origine longobarda.

¹⁴ Il 1 luglio 1282, Benedetto dava investitura di una casa che possedeva in Romagnano. Il 4 luglio 1316, dettando il suo testamento, riconosceva un debito verso Rainero, figlio di Giacomo. In prime nozze sposò Alasia, di casato ignoto, in seconde nozze Leonora, e generava quattro figli (Albertino, Giorgio, Rainero, Olivero) e altrettante figlie (Aloisia, Beatrice, Raimonda e Isolda).

¹⁵ Castagno, Notizie sulla famiglia Romagnano; Carignano 2005.

Primi segnali della decadenza.

Nonostante la cospicua dotazione di beni mobili ed immobili, il monastero iniziò presto la decadenza, che sarebbe durata oltre due secoli. Già nel 1285, le monache erano impossibilitate a restituire una somma cospicua (160 lire di Susa), di cui erano debitrice verso Giacomino Bersatori, e dovettero intervenire i Folgore a saldare il debito. E' probabile che questa crisi dipendesse direttamente dalla famiglia Folgore, che cercava in ogni modo di trarre profitto dai possedimenti del monastero. Il 28 marzo 1285, infatti, si dovette addivenire ad un compromesso tra i Folgore e la priora Isabella Piossasco: un documento conservato all'archivio arcivescovile di Torino, tratta delle *discordie e rancori sorti fra dette parti circa le donazioni fatte dal fu Ottone Folgore al suddetto monastero*¹⁶. Ancora nel 1304 le parti dovettero ricorrere alla sentenza di ben tre arbitri (un monaco di Casanova, un Signore di Pinerolo ed uno di S. Sebastiano) a proposito del possesso e all'usufrutto dei lasciti.

Attaccato da più parti, il monastero di Buonluogo fu costretto, con atto dell'11 novembre 1303, a incaricare alcuni Signori feudali di Castagnole e di Scalenghe di trattare la sottomissione di Buonluogo all'Abbazia di Casanova o al monastero di Staffarda, quando pare che le monache fossero ridotte alla povertà. La relazione della priora non lascia dubbi sulla situazione in cui versava il monastero: *... non vi sono sacerdoti nel monastero per la celebrazione degli uffici divini, il monastero è spogliato dei suoi beni, è oppresso dai debiti e da interessi usurari, gli edifici sono in parte cadenti e necessitano di ristrutturazione per i quali non potremo di certo pagare data l'estrema povertà del convento; mancano persino gli alimenti strettamente necessari alle monache*. Le trattative con Staffarda fallirono, forse perché l'abate non aveva interesse ad assumersi una situazione disastrosa. Così, il 17 novembre 1303, Buonluogo, con le sue dipendenze, fu unito all'abbazia cistercense di Casanova.

Lotte contro l'abbazia di Casanova

L'abate di Casanova si obbligò a provvedere ai bisogni delle monache, a conservare i diritti dei Folgore sul monastero, ma inserì una clausola pesante: Buonluogo non poteva più ricevere, in futuro, monache o converse. questo significava l'estinzione del monastero femminile, e pertanto, dopo una lunga discussione, i Folgore riuscirono a far modificare la clausola, ottenendo di poter mantenere, senza aumentarlo, il numero massimo di dodici monache.

Le monache di Buonluogo abbandonarono la regola certosina ed accettarono quella cistercense. Una carta del 29 marzo 1330 testimonia l'erezione di una nuova comunità di dodici monache, assoggettate alla nuova Regola. A garanzia della tutela del monastero, i Folgore donarono a Casanova duecento giornate della cascina Campolongo, purché fossero mantenute le monache e i due frati di servizio.

Verso il XVI secolo, pare che il monastero allentasse un poco la regola, tanto che documenti dell'epoca citano l'uscita – scandalosa per quell'età – delle consorelle nei prati attorno a Buonluogo. Nel 1539, durante l'occupazione francese del Piemonte, la clausura fu violata dai soldati, e le monache dettero occasione a vari scandali *tanto che qui non era loro possibile restare con decenza e onestà*¹⁷.

In quel torno di tempo, l'abate di Casanova Gabriele dei marchesi di Saluzzo, amministratore e correttore di Buonluogo, aveva deciso di concedere in enfiteusi perpetua a Giacomo Folgore signore

¹⁶ *de discordiis, et ranchuris inter dictas partes vertentibus occasione donationis factae per D. Ottonem quandam de Fulgure Monasteri Praelibato*

¹⁷ *adeo quod honeste ibi et condecenter deinceps morari non possint* (Archivio Arcivescovile di Torino).

di Scalenghe i beni delle monache, per il corrispettivo di 275 scudi d'oro annui; dal suo canto, Giacomo Folgore s'impegnava a trovare una nuova sede in Scalenghe alle monache (probabilmente la Pieve).

Le monache non erano disposte ad abbandonare Buonluogo, sia perché avevano nel frattempo ridotto la clausura, sia perché non intendevano lasciare i loro benefici. Ritenendo inutile ricorrere all'arcivescovo di Torino, che era favorevole ad una severa clausura, supplicarono direttamente il Pontefice, Paolo III. Le monache non fecero chiaramente presente la loro situazione di clausura violata e ridotta, ma fecero presente che, poiché il monastero era stato concesso in enfiteusi perpetua ad un laico, esse venivano a dipendere da un militare (un colonnello della Guardia), cosa oltremodo disonorevole. Il papa, il 31 maggio 1539, rispose che non era lecito l'atto di Casanova, anzi *se qualcosa fosse stato modificato, doveva tutto ritornare allo stato primitivo*¹⁸. La situazione sembrò assestarsi durante la dominazione francese: un atto di delibera parlamentare del 15 settembre 1554, infatti, intervenne a favore delle monache contro le angherie degli abati di Casanova.

L'abate di Casanova non si diede per vinto, ma ricorse al duca Carlo Emanuele I di Savoia, il quale dovette inviare il Gran Cancelliere a comunicare al Nunzio Apostolico Mons. Ottinelli (1592) *che S.A. si attirerebbe infinito disgusto qualora si avesse a procedere contra le Monache del Monastero di Buonluogo ... e questo per il gravissimo scandalo che darebbe a quei popoli, per essere quelle Monache delle principali case di questi stati, et per la sollevatione che in questi tempi di guerra potrebbe seguire, che però S.A. ha ordinato alli suoi ambasciatori di supplicare N. Sig.re* (il Papa) *le piaccia comandare che si desista da tal processura*. La nuova vittoria delle monache non fece desistere gli abati, che a tutti i costi intendevano ridurre all'obbedienza le monache, soprattutto per incamerarne i beni.

In una lettera del 1 gennaio 1596, il nunzio Riccardi precisava che le monache *si lamentano di due cose delli Ministri del Signor Arcivescovo* (di Torino), *l'una che se ben queste possessioni siano cresciute tanto che basterebbero ad alimentare quaranta Monache, ad ogni modo dicono di non poter haver gli alimenti convenuti, l'altra che le doti per entrare nel monastero li Ministri delli Abati protempore non le hanno convertite in beneficio del Monastero ma in uso proprio*¹⁹. Il testo rammenta poi l'intervento francese del 1554, volto soprattutto a rabbonire la avidità degli abati.

Nel 1596, le monache erano ridotte al numero di dieci perché il dovere di *pagare le doti, contra l'intenzione del fondatore* per entrare nel monastero, faceva sì che nessun feudatario vi inviasse più le proprie figlie. Gli abati misero in giro varie insinuazioni sulla loro cattiva condotta morale, sì che dovette intervenire il Nunzio di Papa Gregorio XIII, Santacroce, il quale redasse una Relazione in cui si diceva, tra le altre cose: *Et ritorno a dire ... che questa clausura di Monache ... particolarmente dell'Ordine Cistercense, in questi Stati viene molto abusata* (23 aprile 1579). Ancora il Santacroce, il 28 gennaio 1580, ebbe a scrivere al cardinale di Como: *le monache di Buonluogo dipendenti dalla badia Casanova, ne sento veramente ... di tanto mal'odore che meglio saria che non vi fossero dipendenti da Casanova tenendone li detti monaci nulla o poca cura*.

Ancora, il Nunzio Mons. Ottinelli scriveva al cardinale di Torino Della Rovere, in data 16 aprile 1592: *il Monastero di Buonluogo è in questa Diocesi di Torino in luogo campestre, disordinatissimo e scandalosissimo e più volte posi in considerazione di ritirarlo in Torino*. Il 13 giugno 1595, il cardinale Bandini, abate commendatario di Casanova, sottoscrisse con l'arcivescovo di Torino un accordo, in base al quale le monache dovevano lasciare per sempre Buonluogo trasferendole al monastero cistercense di S. Andrea di Chieri.

Qualche anno dopo, nella già citata lettera del gennaio 1596, il nuovo Nunzio Riccardo affermava che Buonluogo è *un monastero aperto senza nessuna clausura, et non solamente non c'è nessuna osservanza regolare; ma le Monache che sono ridotte a dieci se n'escono tutto il giorno per quelle Campagne a piacer loro, et per questo solo può bastare a S.V. Ill.ma per intendere in che disordine elle si trovino ... trattandosi di materia tanto gelosa basta accennar col silenzio li disordini passati,*

¹⁸ *quod si seus factum fuerit, id totum revocare, et in statum pristinum reducere*

¹⁹ Archivio Segreto di Città del Vaticano, Nunziatura Savoia, Vol. XXXIII

et l i pericoli presenti. E' ancora il Riccardi, in una lettera del 18 maggio 1597²⁰ a citare un trasferimento delle monache *in luogo murato* ... aggiungendo che vi potrebbero essere *querele delle Monache le quali essendo Nobili, giovani e assuefatte alla libertà della campagna, non è dubbio che le parerà gravissimo entrare in gabbia.* Per far capitolare definitivamente le monache di Buonluogo, gli abati ricorsero stavolta alla duchessa di Savoia, Caterina, la quale alla fine fece capitolare il marito alle richieste. Mentre il Duca cercava di convincere *li fratelli et li parenti più stretti* delle monache *di contentarsene*, il nunzio prendeva accordi col monastero cistercense di S. Andrea di Chieri, per potervi alloggiare le monache di Buonluogo.

La fine del monastero

Nel giugno 1597, la secolare vicenda del monastero di Buonluogo si poteva dire conclusa. Il 25 giugno, Alessandro Ferentillo, Auditore del Nunzio, si portò in compagnia di un canonico e di un notaio al monastero, dove convocò le monache; sentito che erano disposte (d'altronde non potevano più opporsi) al trasferimento, ordinò che si caricassero masserizie ed oggetti sacri. Ascoltata la messa e consumato il pranzo, le monache salirono su tre carri presero la strada per Chieri, accompagnate dai parenti e da alcune gentildonne. Giunsero nella città di Chieri verso le ore 21,00 salutate da una grande folla e da molte dame che diedero loro il benvenuto. entrarono poi nella chiesa di S. Andrea, nella quale erano attese dall'arcivescovo. Mentre le monache gli baciavano la mano, egli le benedisse una ad una. Dopo si raccolsero in preghiera di fronte al S.S. Sacramento, mentre alcuni sacerdoti cantavano lodi sacre. Poi le dame le accompagnarono alla porta del monastero, sempre presenti l'arcivescovo e la folla di curiosi e fedeli. Superata la soglia furono accolte dalle monache di S. Andrea, che presero per mano le consorelle e, al canto del Te Deum, le introdussero nel coro claustrale della chiesa. La relazione, così ricca di particolari, è conservata nell'Archivio Arcivescovile di Torino²¹, ma omette un particolare: che da quel momento, le monache di Buonluogo non sarebbero più uscite dalla stretta clausura chierese.

Buonluogo si trasformò in cascinale; Casanova vi trasferì due monaci per sovrintendere i lavori agricoli. La situazione si mantenne stabile per vari secoli, sin quando, nel 1861, le leggi del nuovo Regno d'Italia soppressero i monasteri. Intervennero allora alcune demolizioni, che fecero perdere al presente le tracce del passato.

Bibliografia

- Gelmi Giuseppe; La pieve degli Scalenghesi; Cuneo/Torino, 1998; pp 197-211
- Gugliemotti Paola, Certosini in Piemonte: una innovazione circoscritta; in Il monachesimo italiano nell'età comunale (1088-1250); Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina organizzato dal Centro storico benedettino italiano, Pontida 3-6 settembre 1995, a cura di F. Trolese, Cesena 1999, pp. 139-161
- Michelone P., Monasteri femminili in area subalpina (XIII-XVI secolo). Santa Maria di Buonluogo ed il suo patrimonio, tesi di laurea discussa nell'a. a. 1985-86, relatore G. G. Merlo, conservata presso la Sezione medievistica del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino
- Crucco Matteo Enzo, Castagnole Piemonte nella storia – appunti per una ricerca; Savigliano, 2004

²⁰ Archivio Segreto di Città del Vaticano, Nunziatura Savoia, Vol. XXXIII

²¹ Prot. 93